

RACHEL BLAU DUPLESSIS

Cosmos: A Nocturne

1.

I began this far away
 down-where
 before dawn
in a night saturated
 with pitiless derangements –
 part dreamed, part head-blood,
part galloping times,
 capital letter concepts
arranged in categories
 then scrambled, intercut
 spilling counterpart ides.

ILLJUSTNEST
 ECO-EATH
 DISUST
NOXXUS
 ASTERAGE
 ONWRECK.

Every abstract noun
 an inchoate block
 that, struck like a rock,
gushed
 a water choke,
 ready at any odd cell-small
no-sleep-image-anger
 to cover the world
 with mud.

Not dreams, not nightmares:

It's sludge of political failure.

Systemic ruptures, looms of dooms on earth.

Yet the quiet gate stayed open,
the slide into sleep had seemed assured.

It was no help being
rebar-rigid with rage,
no particular sense to pit
extreme heat

caged children

bottled water litter's microbits
against sleep.

Yet these things burst,
flooded over, further embittering
other unstoppable tides.

2.

It seems I have no skin,
am hungry ghost to haunt the stormed-on streets,
wading in elements so engulfing and poisonous
I am about to die again.

3.

The merger of two black holes forms
one binary black hole – is this really a thing?
did I say it right?

The person lying flat in awe and fear is
not quite sure
what this entails
except black holes are rare,

and somewhere there.
 Implosive anti-matter stuff?
 The inside out of cosmos outside in?
 A heavy dot with which to rebegin?
 Galactic collision between long-zone
 bi-fold double swooshing light-year slough?
 Although the person seems secure
 that she is / I am here
 implacable as astrophysics,
 though not so impressive
 nor as long-term,
 withal the double question
 does this count?
 Does it matter being here?

4.

Can this cosmos be trusted
 with a list of words,
 daily simples,
 nothing abstract
 like WILL or JUSTICE, can it
 be trusted to accept that
 nouns (like “home” or “night”)
 are invested with our feelings?
 Say: the touch
 of that particular door,
 its key to jiggle in a certain way,
 then a little kick; you’re home.
 The light flickers
 the leaves get shadowy luminous
 endarkened colors shine.

The moon is up.

The door is shut.
The night is full.
The world is clear.

Can the cosmos bear
my pitcher in the shape of a rooster –
flowery, charming, and (it turned out)
impractical; can it dare
the word “mother”
without evoking
something mendable;
can it share our bread.

Does the cosmos
care to understand
house, bread, pitcher, night, door?

5.

Yet ferocious mis-management ensues

(a series of if-then clauses follows
involving plastics
and electronic waste, generating
profit, disordering the drinkable, fracking
plasma fields of cosmic blood)
from which a flood
of moral suffering rises above
last night’s crest.

What is to be done?
What could or should we do?
To live in our world, is what I mean.

And is it relief or infinite sadness to think
 that this will be destroyed,
 whether we (insomniac mites)
 do it, or approve, or not?
 Will be absorbed and be transformed
 in the long-term normal course of things
 no matter whether we wake tomorrow
 or stay awake till light, to say
 “pitcher, door, house, bread, night.”

6.

Glints of cosmic greenglass pierce our rocks
 (blackglass! azure arrivals! jewels of song!)
 all from drifts of dust.

It's cosmic dust.
 These matter-swirling beauties generate
 our astonished empathy, considering
 that all this
 is innumerable grasps and gasps of cells
 and minerals hooked into each other's processes
 where chancy atoms frisk and frost
 setting night and day in motion
 where we can see their turns.
 Does it matter that we can?
 We see them now.

This place, these multiples, this time
 barely countable, barely accountable
 with the numbers we possess –
 it's an unfixed archive,
 neither all omnivorous
 nor all complete

but present as colors, mixed
and metamorphic,
just like that.

Crystals of small light fall from a compromised sky.
And once you know what you must face,
you try to wake.

April-November 2018

“Cosmo: Un Notturmo”

Traduzione italiana di Renata Morresi

1.

Ho cominciato da così lontano
là-dove
 prima del sole
in una notte satura
 di spietati eccessi
 in parte sognati, in parte pulsanti,
tempi in parte sfrenati,
 concetti con la maiuscola
allestiti in categorie
 poi rimescolati, interposti
 riversando idi equivalenti.

MALGIUSNIDO

ECO-MORTE

DISUSTO

NOXXUS

ASTRERA

NOWFRAGIO.

Ogni nome astratto
un blocco amorfo
 che, picchiato come roccia,
ha fiottato
 acqua che strozza,
 pronta ad ogni strambo micro-sbocco
d'odio concreto
a coprire il mondo
di fango.

Né sogni né incubi:
è poltiglia di fallimento politico.
Fratture sistemiche, telai di tragedie sulla terra.

Tuttavia il passaggio quieto rimase aperto,
scivolare nel sonno era parso garantito.
Serviva a poco starsene
barre rigide di rabbia,
non sembrava importante porre
il caldo estremo
i bambini nelle gabbie
i microbit di scorie nell'acqua in plastica
contro il sonno.
Eppure queste cose esplodono,
inondate, inasprendo
altre implacabili maree.

2.

Sembra che io non abbia pelle
sia lo spettro affamato che infesta le strade devastate,
guadando tra elementi avvelenati soverchianti così tanto che
sto per morire di nuovo.

3.

La fusione di due buchi neri forma
un buco nero binario. Ma davvero è una cosa questa?
E l'ho detta nel modo giusto?
La persona che striscia sgomenta e spaurita è
non tanto certa
delle implicazioni
salvo che i buchi neri sono rari,

che stanno là da qualche parte.
Implosiva anti-materia?
Il rovescio del cosmo rivoltato in fuori?
Un punto denso da cui ricominciare?
Collisione galattica tra lunghe mute bine
raddoppiate sguscianti da anni luce?
Sebbene la persona sembri sicura
di essere qui / che io sia qui
implacabile come l'astrofisica,
anche se non altrettanto formidabile
né duratura,
nondimeno la doppia domanda:
questo conta?
Conta qualcosa stare qui?

4.

Possiamo affidare a questo cosmo
una lista di parole?
le semplici quotidiane,
niente di astratto
come VOLONTÀ o GIUSTIZIA, possiamo
fargli accettare che
i nomi (come "casa" o "notte")
siano investiti del nostro sentirli?
Esempio: la foggia
di una certa porta
la chiave da scrollare a quel modo,
poi un colpetto, sei entrata in casa.
Balugina la luce
le foglie prendono un chiarore nell'ombra
i colori spenti tornano a splendere.

La luna è alta.

La porta è chiusa.
La notte è fonda.
Il mondo è limpido.

Il cosmo può sopportare
la mia brocca a forma di gallo?
a fiori, incantevole, e (venne fuori)
inservibile; può osare
la parola "madre"
senza alludere
a qualcosa da aggiustare;
può condividere il nostro pane?

Al cosmo importa
di capire
casa, pane, brocca, notte, porta?

5.

Tuttavia un feroce malgoverno ne risulta
(segue serie frastica di se-allora,
che implica rifiuti elettronici
e in plastica, genera
profitto, intorbida il potabile, frattura
campi plasmatici di sangue cosmico)
da cui un'alluvione
di travaglio morale risale
la cresta della notte scorsa.

Cosa va fatto?
Cosa potremmo o dovremmo fare?
Per vivere in questo mondo, intendo.

Ed è sollievo o infinita tristezza pensare

che questo sarà distrutto,
non importa quel che noi (acari insonni)
facciamo o vorremmo?
Sarà assorbito e trasformato
nell'infinito e normale corso delle cose,
che noi si dorma fino a domani
o si rimanga in piedi fino all'alba, a dire
"brocca, porta, casa, pane, notte".

6.

Laser di vetro cosmico perforano le nostre rocce
(vetri scuri! arrivi azzurri! gioielli di canzoni!)
tutti da derive di detriti.

È polvere cosmica.

Queste perle di materia vorticante generano
la nostra sbalordita empatia, considerando
che tutto questo

è fatto di innumerevoli scosse e soffi di cellule
e minerali agganciati in processi reciproci
dove atomi aleatori girano e gelano
mettendo in moto il giorno e la notte
dove li vediamo vagare.
Importa che possiamo farlo?
Li vediamo, adesso.

Questo posto, questi multipli, questo tempo
possiamo a malapena contarli, darne conto
coi numeri che possediamo.

È un archivio nomade
né del tutto onnivoro
né del tutto completo
ma presente come i colori, mescolati

e metamorfici,
proprio come loro.

Cristalli di luce minima cadono da un cielo compromesso.
E una volta che sai cosa devi affrontare,
provi a svegliarti.

Aprile-novembre 2018